

## **IL SAGGIO**

### **I DILEMMI DELL'ECONOMIA SOLIDALE**

Mauro Bonaiuti \*

(working paper<sup>1</sup>)

“Che la scienza attuale sia falsa su questo non c'è il minimo dubbio. E' falsa non perché quello che essa indaga sia non vero, ma perché non è necessario [...] E io sono fermamente convinto che gli uomini prima o poi capiranno questo e svilupperanno l'unica scienza vera e necessaria, quella che ora è negletta: *la scienza di come vivere*”.

[Lev Tolstoj, *Diari*, 1906]

#### **INTRODUZIONE**

Nell'ambito del vivace dibattito che circonda attualmente le diverse esperienze di "economia solidale", sorgono spontanee alcune domande: Quale è la concezione dell'uomo è sottesa dall'economia dominante ed in che senso l'economia solidale può considerarsi *alternativa* oppure *complementare*<sup>2</sup> rispetto all'economia neoliberista, quali sono le caratteristiche fondamentali dell'economia solidale e quali i dilemmi in cui si dibatte attualmente. Seguendo un approccio sistemico si cercherà di evidenziare successivamente i circoli viziosi innescati dal modello di sviluppo tradizionale (povertà, esclusione, ineguaglianze, dumping sociale ad ambientale, diffusione delle economie illegali) e di capire in che senso le esperienze di economia solidale rappresentano una *risposta evolutiva* efficace rispetto ai circoli viziosi innescati dall'economia neoliberista.

Si cercherà inoltre di comprendere per quali motivi l'economia solidale consente di imboccare un cammino verso la sostenibilità ecologica e sociale e quale contesto economico ne può favorire l'affermazione. Infine considereremo una delle più interessanti proposte emerse recentemente nell'ambito della costituenda "Rete italiana di economia solidale" (RES), quella dei così detti "Distretti di economia solidale" (DES).

#### **1. CRITICA ALLE IPOTESI ANTROPOLOGICHE DELLA TEORIA NEOCLASSICA**

La moderna teoria economica neoclassica si basa su di una lunga serie di assunti o ipotesi. Tra questi, alcuni, hanno un carattere antropologico, sono cioè relativi alla concezione dell'uomo sottesa dalla teoria, altri hanno un ruolo più tecnico. Insieme costituiscono l'intelaiatura assiomatica su cui si regge l'intero edificio neoclassico. Vorrei dunque cominciare passando in rassegna queste ipotesi. Questo consentirà da un lato di focalizzare meglio i principi su cui basano le politiche neoliberiste, e dall'altro di capire perché, e in quale senso, l'economia solidale può considerarsi alternativa rispetto all'impostazione oggi dominante, e quali principi, invece, condivide con quest'ultima.

##### **1.a Razionalità strumentale e reciprocità**

La teoria economica *standard* affonda le proprie radici filosofiche nell'utilitarismo. Secondo questa impostazione il comportamento economico è guidato dall'interesse egoistico (*self interest*).

Si ipotizza inoltre che l'individuo, in quanto razionale, è sempre in grado di riconoscere e perseguire il proprio interesse. In un senso molto generale è razionale quel comportamento che, dati certi fini, individua i mezzi più appropriati a conseguirli: dato un fine C, se A consente di ottenere B e B consente di ottenere C, allora l'individuo razionale perseguirà A per ottenere C. In questo senso la razionalità è *strumentale*.

Attraverso l'invenzione dell'arco è possibile cacciare il cervo. Impiegando un certo reddito è possibile acquistare beni che consentano al consumatore di raggiungere un certo livello di utilità. In questo senso la razionalità economica è *strumentale*. E' evidente quali sono le conseguenze della generalizzazione di questa modalità di interazione sociale: ciascuno diviene il *mezzo* per il conseguimento dei fini di altri individui. E inevitabile che in questo processo ciascuno finisca per percepirsi come un *oggetto*, portando ad una generale reificazione dei rapporti umani. Al contrario l'economia solidale è fondata su relazioni di *reciprocità*. La reciprocità costituisce effettivamente un aspetto importante del comportamento umano (Caillé, 1998, Godbout, 1998,) "non sempre siamo disposti ad interagire con altri al solo scopo di conseguire determinati obiettivi; quanto a dire che l'interazione non è solo pura attività *strumentale* (Zamagni, 1998).

Dal punto vista della teoria dei sistemi, le relazioni di reciprocità si presentano come relazioni circolari e ricorsive, fondate sul dono, in cui ad ogni interazione corrisponde, in qualche misura, una trasformazione dell'io, nel senso di un "arricchimento" reciproco. Non così nelle relazioni basate sullo scambio di equivalenti che caratterizzano i rapporti di mercato. Nei rapporti di scambio si dà al fine di ricevere. Nelle relazioni di reciprocità si dà per il gusto di dare, dove tuttavia questo piacere è inseparabile dalla risposta, sempre incerta, dell'*altro*.

### **1.b. Dalla razionalità strumentale alla saggezza sistemica**

E' bene mostrare, inoltre, come la razionalità strumentale sia estremamente pericolosa da un punto di vista ecologico. Secondo alcuni antropologi è ragionevole ipotizzare che i mammiferi superiori ed in particolare *l'homo sapiens* abbiano sviluppato sin da tempi remoti un pensiero razionale di questo genere. La razionalità strumentale è il vero braccio, lo strumento con cui l'uomo ha sottomesso e trasformato ambiente che lo circondava. L'intera evoluzione della nostra specie è stata segnata da uno sforzo continuo di trasformazione e sottomissione dell'ambiente naturale, percepito come ostile, alla ricerca di nuove soluzioni, secondo quanto l'essere umano percepiva come meno minacciante e più desiderabile: Come dice la Bibbia: "...dominerai sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, e su ogni essere vivente che striscia sulla Terra". (Gn. 2, 28). <sup>3</sup>

Tuttavia le condizioni che caratterizzano l'ambiente naturale in cui *l'homo sapiens* è costretto a vivere oggi non sono più quelle degli albori dell'evoluzione. Proprio *a causa* dell'agire della razionalità strumentale esse sono profondamente mutate. Non vi sono più gli spazi sterminati capaci di assorbire gli effetti sistemici indotti della volontà manipolatrice del *sapiens*. Egli continua tuttavia a percepire solo "archi di circuiti." Solo le brevi catene causali necessarie a perseguire *razionalmente* i propri fini. L'uomo contemporaneo ha ormai raggiunto una capacità di intervento sugli ecosistemi assolutamente sconosciuta ai suoi predecessori. Il quadro è ora completamente mutato. La potenza della *tecnologia*<sup>4</sup> è tale da poter compromettere la capacità degli ecosistemi di sostenere la vita. Egli è ora solo di fronte all'arduo compito di *controllare se stesso*. In questo senso la razionalità strumentale, il protendersi verso le cose senza curarsi delle conseguenze sistemiche delle proprie azioni, diviene il pericolo principale per la sopravvivenza della specie.

### **1.c. Individualismo o atomismo sociale**

Secondo la teoria neoclassica l'unità di analisi è l'individuo: il comportamento economico è determinato dalla somma di comportamenti individuali. La dimensione sociale o di gruppo è assente dall'analisi economica *standard*. Difficilmente si potrebbe immaginare un'ipotesi più irrealistica di quella secondo cui il comportamento economico può prescindere dalla dimensione sociale. E' evidente che sia il comportamento del consumatore che quello delle imprese è determinato, oggi più che mai, dalle interazioni con molteplici soggetti organizzati.

In particolare l'economia sociale può considerarsi alternativa a questa impostazione in quanto essa tende a mettere in relazione unità sociali (ad esempio: gruppi di acquisto solidali, reti di consumatori, ecc.) da un lato, e gruppi di produttori dall'altro (ad esempio cooperative di produttori biologici). Anche nell'ambito dell'economia ufficiale, tuttavia, numerosi studi mostrano come il comportamento del consumatore sia profondamente influenzato dalle preferenze dei gruppi sociali a cui esso appartiene, si pensi ai beni come *status symbols*, sino ai recenti sviluppi del marketing *relazionale*.<sup>5</sup>

### **1.d. Universalismo o naturalismo**

E' la concezione secondo cui l'economia rispecchia leggi naturali. Ciò porta a considerare le leggi economiche come tendenzialmente *universali*, cioè a-storiche, applicabili in ogni contesto geografico, storico e culturale. Questa concezione universale o *naturale* della scienza economica ha radici antiche: essa risale quantomeno all'illuminismo e fa tutt'uno con la pretesa della fisica classica di stabilire leggi semplici, valide in ogni tempo ed ogni luogo. Tuttavia la fisica stessa ha perduto molte delle gemme di cui risplendeva ai tempi di Laplace. In generale in quasi ogni settore della scienza contemporanea si assiste ad una crisi della spiegazione semplice<sup>6</sup>. Questa *complessità* nasce, tra l'altro, proprio dalla stretto legame che, nelle scienze sociali in particolare, ogni sistema intrattiene con il proprio contesto spaziale e temporale.

Per quanto riguarda la scienza economica Georgescu-Roegen, già negli anni Sessanta, riprendendo un tema che fu della scuola storica, ha fortemente criticato la pretesa delle economie standard di identificare leggi economiche valide anche al di fuori del contesto delle economie Occidentali. In particolare egli negava la possibilità di estendere le leggi che caratterizzano i paesi capitalistici alle economie agricole dei paesi poveri<sup>7</sup>. E' oggi sempre più evidente che lo studio delle economie dei paesi del Sud del mondo non può essere svolto prescindendo da fattori di natura istituzionale, culturale e religiosa che caratterizzano queste economie *altre*. In particolare le comunità contadine e le economie *informali* tipiche delle periferie urbane del Sud del Mondo, sembrano non conformarsi ai criteri della razionalità economica occidentale (Latouche, 1993).

L'impossibilità di individuare leggi economiche universali, porta ad un rinnovato interesse per la dimensione locale, un'attenzione tesa a valorizzare le qualità peculiari dei luoghi e a promuovere l'autogoverno delle società locali (Magnaghi, 2000). La dimensione "locale," sia per quanto attiene i processi decisionali (forme di democrazia partecipativa), sia per quanto attiene il controllo, a livello locale, della "chiusura" dei cicli *geobioeconomici* è di fondamentale importanza ai fini della alla sostenibilità ecologica. Essa rappresenta al tempo stesso un tratto caratterizzante dell'economia solidale.

## **2. CARATTERISTICHE E DILEMMI DELL'ECONOMIA SOLIDALE**

Come ha mostrato J. L. Laville (1998), seguendo le orme di K. Polanij (1974), il contesto economico e sociale in cui si sviluppa l'economia solidale è caratterizzato dalla compresenza di diverse tipologie di soggetti.

In particolare l'ambiente, o potremmo dire l'*ecosistema*, favorevole all'emergere dell'economia solidale è caratterizzato dalla presenza di tre sfere, o sistemi, distinti:

- a) La sfera sociale, o settore tradizionale. E' il luogo delle relazioni sociali. In essa la logica di mercato è assente e, se avvengono degli scambi, essi hanno natura non monetaria.
- b) L'economia di mercato. E' questa la sfera delle relazioni basate sullo scambio di equivalenti. Ad essa corrisponde il settore privato dell'economia.
- c) Economia non di mercato o settore pubblico.

Come noto, i rapporti tra queste tre sfere hanno subito nel tempo radicali trasformazioni. Nelle società preindustriali l'attività economica era in ampia parte inglobata nell'ambito del settore tradizionale. Nonostante esistessero forme di mercato e di scambio sia a livello locale che internazionale, la maggior parte delle relazioni economiche, soprattutto nelle campagne, era di tipo non monetario. In ogni caso il peso delle consuetudini e delle tradizioni (si pensi ai diritti feudali) erano tali da consentirci di affermare che la sfera sociale dominava e dava forma a quella economica. Il settore pubblico aveva un ruolo assai limitato che difficilmente andava oltre le tradizionali funzioni amministrative e militari.

Con l'espandersi del settore privato, in seguito ai noti processi di industrializzazione e modernizzazione, si è assistito, da un lato, ad una drastica riduzione delle funzioni di protezione sociale assicurate nell'ambito del settore tradizionale (che ha finito col ridursi essenzialmente all'economia domestica). D'altro canto, i noti "fallimenti" del mercato, in particolare nel fornire certe tipologie di beni e servizi sociali, ha portato ad una altrettanto imponente espansione del settore pubblico, nel ruolo di Stato-Provvidenza. Negli anni del dopoguerra l'espansione dello stato sociale, assicurato dalle politiche economiche di stampo keynesiano, anziché limitare, ha favorito l'ulteriore espansione del settore privato, sino a capovolgere quelle che erano le condizioni iniziali: è oggi possibile affermare che le relazioni di mercato, i rapporti di scambio, condizionano e danno forma alle relazioni sociali (Latouche).

E' in questo contesto che nasce e si sviluppa l'economia solidale. Occorre sottolineare che si tratta di un processo evolutivo che si sviluppa in un ambiente ricco di diversità, caratterizzato dalla presenza di una pluralità di soggetti in reciproca interazione tra loro. Tale processo si caratterizza come una sorta di *reazione evolutiva* che trae la propria forza propulsiva da un triplice ordine di fattori. All'origine abbiamo il vuoto (soprattutto in termini di relazionali) lasciato dalla scomparsa del settore tradizionale. La mercificazione dei rapporti sociali indotti dall'economia di mercato acuisce questo vuoto, aggiungendovi la perdita di senso che ha caratterizzato il processo di modernizzazione. Se a questo quadro, fortemente squilibrato, aggiungiamo la consapevolezza, ormai sempre più diffusa, dell'incapacità del settore pubblico di fare efficacemente a questi problemi (se non altro a causa dei noti vincoli di bilancio), comprendiamo quali siano le spinte propulsive che sono all'origine del forte sviluppo dell'economia solidale.

Per chiarire in che senso l'economia solidale risulta, da un lato, mutualmente connessa con l'economia di mercato, e, dall'altro, in relazione con la sfera pubblica e sociale, consideriamo separatamente queste relazioni. L'economia solidale intrattiene rapporti con il settore privato in quanto sovente le organizzazioni *non profit* vendono, almeno in parte, i propri servizi sul mercato, ricevendone in cambio risorse, che sono indispensabili per l'auto sostentamento dell'organizzazione. D'altro canto l'economia solidale intrattiene rapporti con il settore pubblico, sia in quanto riceve da questo incentivi e sovvenzioni, sia in quanto esso contribuisce a definire la cornice istituzionale nella quale opera l'economia solidale.

Il confronto *politico* con gli attori istituzionali, (sia a livello globale che locale) nelle quale molte organizzazioni dell'economia solidale sono attivamente impegnate, costituisce evidentemente un altro aspetto di fondamentale rilevanza. Oltre all'immediata rilevanza sociale e politica, è evidente che le lotte per i diritti contribuiscono a ridefinire l'insieme delle norme e delle istituzioni che costituiscono l'ambiente in cui le organizzazioni dell'economia solidale si troveranno ad operare, e pertanto assumono una imprescindibile rilevanza economica.

Ma l'economia solidale è in relazione anche, e forse in primo luogo, con la sfera sociale. Da questa non solo trae le risorse, in termini di impegno volontario, ma con essa condivide la cultura di quelle *relazioni di reciprocità* che ne costituiscono il tratto dominante. In questa sfera gli individui si sentono *persone*, prendono la parola, elaborano progetti, discutono, decidono. E' evidente che l'economia solidale può assumere una configurazione diversa a seconda della vicinanza più o meno stretta con le tre sfere sopra indicate. A questo proposito vale la pena ricordare che le posizioni, anche tra gli studiosi, differiscono significativamente. C'è chi, come Zamagni (1998, 2003), è favorevole ad un'apertura dell'economia solidale alle relazioni di mercato, nella convinzione che vi sia spazio, nell'ambito di questa istituzione, sia per le relazioni di scambio di equivalenti, sia per relazioni di reciprocità. Secondo questa prospettiva si ritiene che le relazioni di reciprocità, veicolate dallo scambio di beni relazionali, siano in grado di *contaminare* i tradizionali rapporti di scambio di mercato, innescando una logica imitativa che porterebbe ad una maggiore diffusione dei comportamenti reciprocanti propri dell'economia solidale. Vi sono altri, come Serge Latouche (2002) che viceversa temono che l'abbraccio con il mercato si risolva nella mercificazione e nello svilimento dei principi dell'economia solidale e pertanto suggeriscono un atteggiamento "di nicchia" nel quale cioè l'economia solidale sia in qualche modo protetta dall'ingerenza del mercato.

Seguendo un approccio sistemico possiamo osservare che l'economia solidale è nata e cresciuta grazie alla reciproca interazione con le tre sfere sopra ricordate (sociale, privata e pubblica). E' chiaro dunque che per sopravvivere l'economia solidale dovrà innanzitutto evitare fughe verso una relazione troppo stretta con ciascuna di queste tre sfere. Vediamo in che senso.

- 1) Evitare, da una lato, la fuga nella tradizione: l'economia solidale non può, credo, ridursi ad un ritorno all'economia tradizionale, centrata sull'auto-produzione e sull'assenza di scambi monetari; nonostante di questa forma di organizzazione sociale essa condivide il carattere personale delle relazioni, e l'agire sulla base del principio di reciprocità. La storia ci è testimone di come ben difficilmente gli individui avrebbero consentito un'espansione così pervasiva dell'economia di mercato se essa non avesse implicato la liberazione dai legami di natura personale caratteristici delle società tradizionali. La compresenza del settore pubblico, e soprattutto dell'economia di mercato, conferiscono infatti ai cittadini *spazi di libertà* che sarebbero impensabili nell'ambito della sola economia tradizionale.
- 2) Evitare un abbraccio troppo stretto con il mercato e con le logiche di scambio che le sono proprie. L'economia solidale, e buona parte dei principi su cui si fonda non sono nuovi. La sorte che ha subito ampia parte del movimento cooperativo è una testimonianza di come un abbraccio troppo stretto con il mercato e le sue logiche possa condurre ad completo svilimento dei principi ispiratori del movimento. D'altro lato mi sembra chiaro che l'economia solidale non può fare a meno, in una certa misura, del mercato. Sin dalle origini le organizzazioni *non profit* hanno rivendicato un proprio rapporto autonomo con il mercato, dal quale traggono risorse, e dunque la possibilità di sopravvivere e affermarsi autonomamente.

Come ha ben presente chi conosce il mondo dell'economia solidale, l'elemento di novità che forse più la caratterizza è questa tensione a coniugare innovazione e solidarietà, attività e reciprocità. Nello stesso slogan: "un mondo diverso è *possibile*" è presente questa tensione dell'economia solidale verso la possibilità di realizzare e sviluppare concretamente organizzazioni economiche e sociali portatrici di una diversa concezione dell'uomo e dei rapporti economici, ma al tempo stesso, capaci di auto-sostenersi. Probabilmente la capacità di mantenere vivo lo "spirito" che ha caratterizzato le origini di questa esperienza, pur mantenendo qualche forma di rapporto con il mercato, costituisce la sfida più alta e difficile che l'economia solidale sarà chiamata ad affrontare.

- 3) In terzo luogo è evidente che l'economia solidale deve guardarsi da un rapporto troppo stretto con gli Enti pubblici. La dipendenza finanziaria dal settore pubblico, che deriverebbe da un rapporto esclusivo con gli Enti locali e con lo Stato, con la burocratizzazione e le logiche impersonali che sono proprie a questo genere di istituzioni, non può evidentemente costituire la via verso una autentica espansione dell'economia solidale. D'altro canto si è osservato che le esperienze più significative di economia solidale hanno luogo laddove vi è un coinvolgimento attivo degli enti locali, come promotori o quantomeno come soggetti in qualche modo coinvolti nei diversi progetti. D'altro canto l'economia solidale, non va concepita come alternativa al settore pubblico e nemmeno come un sostituto alle lotte per i diritti fondamentali.

A questo punto dovrebbe essere chiaro che la domanda se l'economia solidale sia da considerarsi *alternativa* o piuttosto *complementare* rispetto all'economia di mercato risulta, credo, mal posta. Dal quadro sistemico che abbiamo ora descritto è evidente infatti che entrambe le risposte, seppure in proporzioni diverse, sono vere. Da un lato infatti l'economia solidale risulta, sia per quanto concerne la concezione dell'uomo che ne è all'origine, sia per quanto riguarda le sue caratteristiche costitutive,<sup>8</sup> *alternativa* all'economia di mercato. D'altro lato è possibile affermare che *non si dà* economia solidale senza economia di mercato, in quanto la prima costituisce, come abbiamo visto, una risposta evolutiva al predominio della seconda. Certo, le spesso fragili organizzazioni dell'economia solidale devono difendersi dalla concorrenza "selvaggia" di quelle imprese capaci di ridurre i prezzi dei prodotti attraverso lo sfruttamento del lavoro, la distruzione dell'ambiente, l'erosione delle varie forme di sicurezza e assistenza sociale. Questo ragionamento tuttavia presuppone una visione dinamica del sistema. E' appunto questa visione evolutiva dell'economia di mercato che vorrei ora brevemente introdurre.

### **IL FAGIANO ARGO E LA SPIRALE DEI REDDITI**

Guardare al sistema economico e sociale da un punto di vista sistemico oggi significa, a mio avviso, mettere in evidenza innanzitutto quelle relazioni circolari che possono condurre il sistema lungo una spirale auto-accrescitiva. Occorre dunque individuare i principali circuiti retroattivi capaci di spiegare quel fenomeno paradossale per cui l'uomo occidentale, cercando felicità e benessere, trova in realtà povertà crescente, emarginazione, guerre e varie forme di malessere sociale. Durante la parata nuziale le penne maestre del fagiano argo maschio (*Argusianus argus*) vengono dirette verso la femmina ed esibite in tutta la loro maestosità, in un atteggiamento simile a quello del pavone quando fa la ruota. Poiché, come è stato dimostrato, la scelta del compagno compete esclusivamente alla femmina, le possibilità riproduttive dell'argo sono strettamente legate alla capacità di stimolo sessuale e, dunque, alla maestosità della sua livrea nuziale<sup>9</sup> Ciò ha portato, nel corso dell'evoluzione, ad un progressivo allungamento delle penne maestre di questo uccello sino a ridurlo in una condizione paradossale: egli era divenuto quasi incapace di volare.

Questo esempio, riportato da Konrad Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, è un illuminante esempio di retroazione positiva: la competizione tra i membri di una stessa specie (selezione intraspecifica) dà luogo ad un processo esponenziale che, in assenza di un intervento regolatore, si concluderebbe con l'estinzione della specie. Nel caso specifico il circuito regolatore (feedback negativo) è costituito dai predatori, che eliminando i soggetti più "esibizionisti", ne limitano la crescita continua delle penne maestre. Questo caso costituisce, al tempo stesso una splendida metafora del ruolo della *tecnologia* nell'ambito delle economie occidentali. Essa presenta il medesimo carattere ipertrofico ed è il frutto di un analogo processo di retroazione positiva. Vediamo in che senso.

Si potrebbe dire che tutta la razionalità economica occidentale è ispirata al principio e alla prassi dell'efficienza. Tutta l'economia insegnata nei corsi di base impartiti nelle università occidentali si ispira a tale, unico, principio fondamentale. Efficienza significa per le imprese minimizzare i costi nella prospettiva di massimizzare i profitti. Una maggiore efficienza è infatti il criterio che consente alle imprese di risultare vincenti nella dinamica competitiva, di superare la *selezione* dei mercati. Le imprese più efficienti realizzano maggiori profitti. Questi consentono loro di realizzare maggiori investimenti. Maggiori investimenti in tecnologia e capitale umano produrranno nuovamente maggiore efficienza. In questo modo il processo circolare si chiude innescando un feedback positivo che porta ad ulteriore "progresso" tecnologico<sup>10</sup>. Si spiega così l'ipertrofismo della *megamacchina* tecnoscientifica nelle moderne società occidentali, che si mostra ancora in continua crescita.

Questo processo, accelerato dalla globalizzazione dei mercati, produce un'evidente *emergenza* sul piano distributivo: dati gli attuali sistemi di distribuzione del reddito e delle proprietà il processo auto accrescitivo della tecnologia porta con sé una crescente differenziazione dei redditi. In altre parole i ricchi divengono sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri (spirale o forbice dei redditi). L'evidenza empirica a questo riguardo è robusta. Un solo dato per tutti: il reddito annuale delle 225 persone più ricche del pianeta supera la somma dei redditi annuali del 47% della popolazione mondiale (due miliardi e 500 milioni di persone)<sup>11</sup>.

La progressiva concentrazione del progresso tecnologico e della ricchezza nei paesi occidentali e nelle mani di poche imprese transazionali, comporta dunque una crescente *ineguaglianza* nella distribuzione del reddito. Il ragionamento può essere articolato a vari livelli (di singolo mercato o aggregato) sino a comprendere interi stati nazione. Chi può oggi francamente aspettarsi che il Bangladesh entri nella corsa tecnologica, si metta a produrre telefonini o anche solo automobili o prodotti di medio livello tecnologico a prezzi competitivi? Queste economie più povere sono ormai escluse dalla competizione internazionale, sono ormai, per dirla con Latouche, "buone per la rottamazione"<sup>12</sup>.

E' importante notare che l'ineguaglianza, oltre ad essere l'effetto della massimizzazione dell'efficienza, ne è anche, in qualche modo, la causa. In altre parole l'ineguale distribuzione dei redditi (e dunque la presenza di individui disposti ad offrire il proprio lavoro a salari estremamente bassi) è funzionale alla minimizzazione dei costi per le imprese e consente perciò di mantenere o di accrescere nuovamente l'efficienza. Il circuito dunque si chiude e si autoalimenta (anche) lungo questa via.

In conclusione, la dinamica sistemica del progresso tecnologico porta non solo ad una drastica riduzione di benessere per i più poveri e gli esclusi, ma anche alla diffusione dell'idea che l'economia capitalista è profondamente ingiusta. E poiché, come credo, la percezione di aver subito una ingiustizia strutturale, prima ancora della povertà stessa, è fonte di infelicità per tutti coloro che ne hanno la consapevolezza, ecco che inseguire la massimizzazione dell'efficienza porta, oltre all'allargamento delle varie forme di emarginazione, ad una progressiva diffusione del *malessere* sociale globale.

E' evidente che l'economia solidale funge da anello di feedback negativo, da meccanismo di compensazione, rispetto alle dinamiche auto-accretive qui evidenziate. Da un lato infatti l'universo dell'economia solidale, rivolgendosi tradizionalmente a soggetti socialmente svantaggiati, e reinvestendo i propri utili verso finalità di tipo solidaristico, agisce come meccanismo di redistribuzione del reddito e di riduzione delle ineguaglianze. Ma soprattutto l'economia solidale tende, attraverso la pratica della reciprocità, a rimettere in gioco quei soggetti emarginati dalle dinamiche competitive. La capacità dell'economia solidale di innescare processi imitativi che diano luogo ad una dinamica propulsiva di miglioramento sociale, non va quindi assolutamente sottostimata. Il fatto che il ruolo potenziale dell'economia solidale sia ancora significativamente sottostimato, tanto da essere ancora comunemente confuso con il "volontariato", non deve indurre a conclusioni affrettate. La presenza del lavoro volontario è semmai la dimostrazione più evidente che il benessere che questa forma di organizzazione del lavoro sa produrre non è affatto associata (come nella concezione tradizionale) alla sola retribuzione (salario o profitto) ma è piuttosto strettamente connessa ai valori impliciti nelle finalità organizzative, o alle particolari modalità (partecipative, sostenibili) con cui tali fini sono perseguiti, o entrambe le cose.

### **SOSTENIBILITÀ ECOLOGICA E SOSTENIBILITÀ SOCIALE**

Un aspetto è di grande importanza: occorre mostrare come l'economia solidale, attraverso la produzione di *beni relazionali*, consente di promuovere un'economia ecologicamente sostenibile.

Ricordiamo che, con l'espressione "beni relazionali" si intende quel particolare tipo di "beni" che non possono essere goduti isolatamente, ma solamente nella relazione tra chi offre e chi domanda. Esempi di questo tipo di "beni" sono i servizi alla persona (cura, benessere, assistenza), ma anche l'offerta di servizi culturali, artistici, e religioso/spirituali. In altre parole l'economia solidale consente lo spostamento della domanda dalla produzione di beni tradizionali, ad alto impatto ambientale, alla produzione di quei beni per i quali l'economia solidale possiede uno specifico vantaggio comparato, cioè i beni relazionali. Nelle società avanzate vi è una specifica domanda di qualità della vita. Ma tale domanda non si soddisfa grazie alla produzione di maggiori quantità di beni "tradizionali" (Zamagni, 1998). E' piuttosto una domanda di attenzione, di cura, di relazionalità, di qualità ambientale, di conoscenza, di partecipazione, di nuovi spazi di libertà, di spiritualità.

La teoria bioeconomica mostra come la "produzione" di questo tipo di "beni" comporta la degradazione di quantità molto modeste di materia/energia<sup>13</sup>. Le relazioni di reciprocità, che costituiscono l'essenza dell'economia solidale, necessitano generalmente di un supporto energetico e materiale molto modesto. Tuttavia esse sono in grado di generare un alto grado di benessere/felicità non solante in chi "consuma," (come prevede la teoria ortodossa) ma anche in chi, attraverso il lavoro, produce questo genere di "beni". La relazionalità è, cioè, una risorsa che può essere "consumata" con *deboli* vincoli di scarsità: più ampia la cerchia dei "consumatori relazionali" più frequente e soddisfacente diventa l'interazione" (Zamagni, 1998).

Inoltre lo stretto legame col territorio, e dunque la possibilità che a questo livello si offre, di agevolare la chiusura dei *cicli geobioeconomici*, controllando l'intero ciclo di vita del "prodotto," consente di avviare la progettazione di un'economia ecologicamente sostenibile<sup>14</sup>. Occorre infatti essere consapevoli che una politica ecologica incentrata unicamente su una drastica riduzione dei consumi (oltre ad essere con ogni probabilità destinata al fallimento) creerebbe, *data l'attuale struttura della produzione*, una drammatica riduzione della domanda globale e dunque un aumento significativo della disoccupazione e del disagio sociale<sup>15</sup>.



Proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se improvvisamente tutto l'Occidente si adeguasse a livelli di consumo ecologicamente sostenibili: certo sarebbe una manna per gli ecosistemi, ma una vera e propria catastrofe per il sistema produttivo e per l'occupazione. L'economia solidale assume dunque, in questa fase di transazione, un ruolo strategico. Essa consentirebbe infatti un significativo trasferimento della domanda dalla produzione di beni tradizionali alla produzioni di beni relazionali. Questi ultimi possono, in prospettiva, sostenere una quota significativa della produzione in termini di valore.

Mai come in questo momento è apparso dunque chiaro lo stretto legame tra sostenibilità ecologica e sostenibilità economico-sociale (W. Sachs, 2002). L'espansione dell'economia solidale, attraverso la produzione di beni relazionali, non solo crea valore economico laddove è possibile ridurre al minimo la degradazione della materia/energia (sostenibilità ecologica), ma costituisce una potente via per la realizzazione di un'economia *giusta*, riequilibrando il processo di concentrazione della ricchezza a cui stiamo assistendo attualmente (sostenibilità sociale).

E' evidente infine il cambiamento di prospettiva rispetto al modo tradizionale di concepire le politiche ecologiche. Non si tratta più solamente di acquisire il senso del limite, di sviluppare una nuova etica del rispetto della natura, processi questi indispensabili, ma portatori di una logica repressiva, (non devi fare questo, non devi consumare quello) inevitabilmente perdente, ma di affiancare a questa una dinamica propositiva: progetti locali, realmente praticabili, economicamente capaci di auto sostenersi e quindi di diffondersi. L'economia solidale, affiancata alle nuove forme di partecipazione democratica e ad una riprogettazione dei cicli bioeconomici, può pertanto divenire un volano verso la realizzazione concreta di una economia ecologicamente e socialmente sostenibile.

### **TERZIARIZZAZIONE, CORRUZIONE FINANZIARIA, E DIFFUSIONE DELLE ECONOMIE ILLEGALI**

Vi sono altri circoli viziosi, altre dinamiche auto-accretive che caratterizzano l'economia globale. Tra questi alcuni riguardano il nostro tema più da vicino.

L'economia contemporanea presenta casi sempre più eclatanti in cui la selezione indotta dalla pressione competitiva, contraddicendo le presunte proprietà ottimizzanti della "mano invisibile" del mercato, favorisce comportamenti distruttivi per la collettività: in altre parole avvantaggia i "peggiori". Il caso Nike, assai noto, può servire ad illustrare questo punto. Nell'Aprile del 1998 la multinazionale, leader del settore, è stata citata in giudizio con l'accusa di aver tenuto segreti i risultati di un rapporto presentato da una società di consulenza sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche nelle quali veniva appaltata la produzione di scarpe. Nel rapporto si leggeva tra l'altro che: "in alcuni reparti della fabbrica *Tae Kwang Vina*, i lavoratori erano esposti a sostanze cancerogene in concentrazione 177 volte più elevata di quella ammessa dalla legge e che il 77% dei dipendenti soffriva di problemi respiratori". Si tenga presente che in Indonesia, dove veniva appaltato buona parte della produzione Nike, gli operai lavorano mediamente 270 ore al mese in cambio di un salario di circa 40 dollari, (15 centesimi l'ora) con i quali è appena possibile coprire il 30% dei bisogni vitali di una famiglia di quattro persone. Complessivamente il costo del lavoro nelle fabbriche di calzature incideva sul prezzo prodotto finito per meno dello 0,2%<sup>16</sup>.

Che cosa spinge dunque un'azienda a schiacciare il costo del lavoro sino a questi livelli parossistici, se non la paura, o piuttosto la certezza, che se non sarà lei saranno gli agguerriti rivali a fare altrettanto? Che cosa spinge una società a staccare un assegno di 20 milioni di dollari l'anno ad una nota star dell'atletica per prestare la propria immagine negli spot pubblicitari (cifra che avrebbe consentito un raddoppio dei salari per tutti i lavoratori indonesiani<sup>17</sup>) se non la rincorsa verso l'alto delle spese pubblicitarie sospinta dalla competizione posizionale?

Come mostra la biologia, l'effetto di una selezione intraspecifica esasperata<sup>18</sup>, nel lungo termine, è dunque sempre quello di favorire i "peggiori"<sup>19</sup>. E' evidente che in questa corsa al ribasso chi riuscirà a sfruttare di più e meglio i propri lavoratori, chi riuscirà a pagare meno tasse o ad eludere i controlli ambientali, sarà favorito nella dinamica competitiva. I casi che si potrebbero riportare sono infiniti e l'acuirsi delle dinamiche competitive legate al processo di globalizzazione offrono continui nuovi esempi.

Nulla garantisce, come assume l'analisi tradizionale,<sup>20</sup> che la rincorsa verso il basso dei prezzi, innescata dall'ingresso di nuove imprese in libera concorrenza, si arresti quando gli extraprofiti sono nulli. In realtà anche in queste condizioni l'impresa, pur di risultare vincente nella dinamica competitiva, ha interesse a ridurre ulteriormente i prezzi, comprimendo i profitti<sup>21</sup>, o più probabilmente ricorrendo a qualche forma di *dumping* sociale od ambientale. Come il lettore avrà intuito, il fatto che, quando i prezzi scendono oltre un certo livello, *il gioco cominci a farsi pericoloso*, giustificando un cambiamento di atteggiamento da parte dei soggetti (da competitivo a cooperativo) richiede ipotesi diverse da quelle ortodosse, che non si possono ricondurre al criterio dell'azione auto-interessata.

Avete una gelateria che versa in cattive acque? ...scrive l'economista Paul Krugman commentando il caso Enron<sup>22</sup>, bene: basta che vi impegnate per contratto a vendere gelati per i prossimi trent'anni sottostimando il costo dei coni e la vostra azienda zoppicante si trasformerà improvvisamente in una società florida. Potrete così vendere le vostre azioni a prezzi gonfiati risolvendo l'azienda e consentendo al top management di intascare *stock options* miliardarie. Ma, ci si chiederà, dove erano i controllori? "I revisori dei conti non avevano interesse a dare filo da torcere a società che garantivano alti compensi alle loro attività di consulenza, i funzionari di banca non avevano interesse ad essere rigidi con imprese che li avevano coinvolti in alcuni lucrosi affari paralleli".

Sospinta dalla dinamica della competizione intraspecifica, la spirale della corruzione si estende a macchia d'olio sino a spingere le autorità economiche a dichiarare che "un capitalismo senza etica è un malato incurabile," contraddicendo palesemente la fiducia nelle presunte capacità ottimizzanti e autoregolatrici del mercato.

Lo stesso espandersi delle varie forme di economia criminale, dal banale contrabbando di sigarette, al commercio degli esseri umani (o di loro parti), può essere interpretato alla luce del processo circolare generato dalla competizione intraspecifica. Anche se non è corretto affermare che un aumento della pressione competitiva implichi *direttamente* un aumento del comportamento illecito, tuttavia è evidente che la criminalità organizzata trova nelle varie forme di esclusione (queste si generano dalla dinamica competitiva) un ambiente favorevole, una riserva di manodopera che, sapendo di non poter essere *competitiva* nell'ambito dell'economia ufficiale, trova nell'illegalità la propria "nicchia", il solo modo per sopravvivere, arricchirsi ed espandersi. Tutti questi fenomeni dunque, lungi dal rappresentare secondari effetti collaterali nell'ambito dell'inarrestabile processo di crescita e sviluppo universale, come pretenderebbe la teoria ortodossa, sono piuttosto "naturali" effetti auto-accretivi innescati dalla competizione globale.

### **ECONOMIA SOLIDALE: ALCUNE STRATEGIE DI ADATTAMENTO ED ESPANSIONE**

Come è possibile controbattere le dinamiche potenzialmente auto-distruttive ora descritte? Per quanto riguarda i fenomeni di sfruttamento, terziarizzazione selvaggia, dumping sociale ed ambientale ecc., è evidente che la società civile da sempre prevede, nei confronti di questi comportamenti devianti, varie forme di controllo e sanzioni legali che, tuttavia, risultano chiaramente insufficienti. I vincoli legali, come dighe di sabbia, finiscono per essere rapidamente erosi dall'incalzare dei flussi economici globali, sospinti dalla dinamica della minimizzazione dei costi. Occorre dunque, più che alzare nuovi sbarramenti legali<sup>23</sup>, pensare ad un diverso modo di fare economia.

La teoria bioeconomica ci mostra come gli ecosistemi siano luoghi nei quali coesistono comportamenti di tipo competitivo e cooperativo. Allo stesso modo, crediamo, all'interno del sistema economico coesistono comportamenti di tipo competitivo e cooperativo, sebbene solo i primi trovano spazio nell'ambito della teoria *standard*. Al contrario, nel contesto dell'economia solidale, i comportamenti cooperativi trovano rinnovata legittimità. In questo contesto, ad esempio, il concetto di profitto "normale" o *equo* (ad esempio considerato uguale al reddito medio pro capite in un determinato territorio), può trovare un fondamento epistemologico adeguato. L'esigenza è chiaramente quella di porre dei limiti - attraverso quelle forme di gestione democratica e partecipativa che le organizzazioni dell'economia solidale riterranno più opportune - sia alla spirale decrescente dei costi (ed in particolare del costo del lavoro, si pensi alle varie forme di precariato, terziarizzazione, economia sommersa ed illegale ecc.) sia alle spirali autoaccrescitive innescate dall'accumulazione e dall'appropriazione privata degli extraprofiti. Le forme di partecipazione democratica ed i principi e le pratiche di *economia di giustizia* caratteristiche dell'economia solidale costituiscono un potente sistema di feedback negativo rispetto alle tendenze esplosive dell'economia capitalistica ora descritte.

Ma cosa può favorire, in generale, l'espansione di questo nuovo modo di concepire l'attività economica? La prospettiva bioeconomica getta nuova luce anche a su questo secondo interrogativo. In termini bioeconomici, per favorire l'espansione dell'economia solidale, occorre favorire un contesto economico e sociale ricco di *qualità* e *diversità*. Analogamente a quanto accade negli ecosistemi, che non mirano alla massimizzazione di alcuna variabile, così anche le organizzazioni operanti nell'economia solidale beneficiano di una situazione in cui la concorrenza non è spinta verso un massimo. D'altro canto, se la concorrenza scende al di sotto di un certo livello, si favoriscono i grandi colossi trans-nazionali. E' questo il caso in cui sono presenti forti barriere all'entrata, come elevati costi di accesso (ad esempio nel caso di produzioni che richiedono impianti molto costosi, si pensi ad esempio ai settori della petrolchimica o dell'automobile) oppure in cui sono presenti barriere legali (monopoli di stato) o più semplicemente brevetti a tutela della proprietà intellettuale (si pensi ai mercati farmaceutici, discografici, del software, ecc). Questa tipologia di mercati favorisce come noto i grandi colossi trans-nazionali. Viceversa attraverso una marcata *differenziazione qualitativa* del prodotto è possibile proteggere le organizzazioni dell'economia solidale dagli eccessi competitivi dei mercati perfettamente concorrenziali, senza incorrere negli inconvenienti caratteristici dei mercati oligopolistici, dominati dalle multinazionali. Una marcata differenziazione qualitativa del prodotto consente, ad organizzazioni di dimensioni generalmente medio-piccole, di disporre di margini più ampi rispetto ai mercati perfettamente concorrenziali, permettendo quindi alle imprese (*non profit* o meno) di corrispondere salari più dignitosi e di fare un più limitato ricorso alla *terziarizzazione* (*outsourcing*). Numerose aree dell'Europa e del Mediterraneo sono caratterizzate da una struttura economica e sociale già fortemente caratterizzata in questo senso e che dunque, meglio di altre, si adatterebbe ad una evoluzione lungo questa linea.

Queste forme di mercato intermedio<sup>24</sup> di cui l'economia solidale fa parte e nella quale trova un ambiente favorevole alla propria espansione, potrebbero dunque essere favorite grazie ad una marcata differenziazione qualitativa del "prodotto." Questa può essere ottenuta in molti modi. Generalmente le imprese ricorrono al marketing alla pubblicità per caratterizzare i propri prodotti. L'universo dell'economia solidale dispone invece di proprie modalità, estremamente interessanti ed efficaci. Una da queste, quella che forse più la caratterizza, è rappresentata dalla *relazione* stessa che si viene ad instaurare tra chi offre e chi riceve. Non a caso l'economia ufficiale si è accorta della grande efficacia di questa forma di differenziazione del prodotto, tanto che le imprese tradizionali cercano di farla propria, basti considerare i recenti sviluppi del così detto *marketing relazionale*<sup>25</sup>.

Oltre alla relazione tra chi riceve e chi offre, l'economia solidale dispone di molti altri modi per differenziare il proprio prodotto: attraverso l'offerta di beni o servizi "locali" cioè legati ad un determinato territorio (quale espressione di una determinata cultura o tradizione), attraverso la produzione di beni ad elevata qualità ambientale opportunamente certificati, attraverso propri sistemi di distribuzione, attraverso relazioni di lavoro democratiche e partecipative (anche qui si stanno sviluppando opportuni sistemi di certificazione), o infine, più in generale, attraverso l'offerta di prodotti non standardizzati ad elevato contenuto di conoscenze/informazione. In sostanza, creando un mondo ricco di qualità e diversità che, come ci insegnano le scienze della vita, è l'unico contesto in cui un certo grado di competizione diviene veicolo di ulteriore ricchezza e non la causa dell'appiattimento globale e della distruzione reciproca.

### **I DISTRETTI DI ECONOMIA SOLIDALE**

Tra le proposte che emergono dal variegato mondo dell'economia solidale un'attenzione particolare merita, nell'ambito della costituenda Rete italiana di Economia Solidale (RES), il progetto di creazione di "distretti di economia solidale (DES). Secondo la *Carta per la rete italiana di economia solidale* i "distretti si configurano quali *laboratori* di sperimentazione civica, economica e sociale, in altre parole come esperienze pilota in vista di future più vaste applicazioni dei principi e delle pratiche caratteristiche dell'economia solidale.

A titolo esemplificativo i "soggetti" dei Distretti dell'economia solidale comprendono:

- le imprese dell'economia solidale e le loro associazioni;
- i consumatori e le loro associazioni;
- i risparmiatori-finanziatori delle imprese e delle iniziative dell'economia solidale e le loro associazioni o imprese;
- i lavoratori dell'economia solidale;
- le istituzioni (in particolare gli Enti locali) che intendono favorire sul proprio territorio la nascita e lo sviluppo di esperienze di economia solidale.

Come abbiamo visto i processi di globalizzazione accelerano le dinamiche dell'economia di mercato provocando, nei diversi territori locali, uniformazione, sradicamento, oltre a varie forme di degrado ecologico e sociale. I distretti rappresentano una risposta propositiva a tali processi disgregativi. Essi mirano a valorizzare le risorse locali e a produrre ricchezza in condizioni di sostenibilità ecologica e sociale. Più precisamente, per DES intendiamo una realtà territoriale, economica e sociale che persegue la realizzazione dei seguenti principi:

- **Valorizzazione della dimensione locale** I distretti intendono valorizzare le caratteristiche peculiari dei luoghi (conoscenze, saperi tradizionali, peculiarità ambientali, ricchezze sociali e relazionali). Tali peculiarità sono viste come ricchezze (*stock*) da accrescere e valorizzare e non come risorse (*flussi*) da sfruttare a fini di profitto, nella convinzione che, nel lungo periodo, tale strategia si mostrerà conveniente anche sotto il profilo economico. In questa concezione il territorio non va inteso come sistema chiuso, (localismo difensivo), ma come sottosistema aperto di un più vasto sistema economico e sociale sostenibile<sup>26</sup>.
- **Economia di giustizia (sostenibilità sociale)** I soggetti appartenenti ai DES si impegnano a mantenere e a favorire condizioni di equità nella distribuzione dei proventi delle attività economiche, sia tra i membri dell'organizzazione produttiva, sia fra le diverse aree del sistema economico (tanto al Nord quanto al Sud del Mondo).

- **Sostenibilità ecologica** I soggetti aderenti ai DES si impegnano a svolgere le propria attività economica secondo modalità tali da consentire una riduzione dell'impronta ecologica del distretto e comunque tali da non compromettere, anche nel lungo periodo, l'organizzazione vitale (resilienza) degli ecosistemi. Si ritiene strategico, a tale fine, favorire la chiusura locale dei cicli bioeconomici.
- La realizzazione pratica dei tre principi fondamentali enunciati viene perseguita attraverso **il metodo della partecipazione attiva** dei soggetti, nell'ambito dei distretti, *alla definizione delle modalità concrete di gestione dei processi economici propri del distretto stesso*. Tale modalità partecipativa presuppone da parte dei soggetti la disponibilità a confrontarsi e a condividere con altri idee e proposte su progetti definiti di volta in volta dai diversi soggetti".

In sintesi il DES si configura come un tentativo di perseguire simultaneamente gli obiettivi della sostenibilità ecologica e della sostenibilità sociale di un territorio, attraverso la partecipazione attiva dei diversi soggetti economici. Questo tentativo è certamente molto ambizioso, in quanto implica, per le imprese che intendono aderire, la negoziazione, nell'ambito del processo, di quelle decisioni *tecnologiche* che, tradizionalmente, sono sempre state di esclusiva pertinenza dell'imprenditore. Questo non solo richiede, per l'imprenditore, il superamento della logica tradizionale della massimizzazione del profitto, ma presuppone il passaggio da una cultura essenzialmente individualista, ad una cultura della partecipazione e della cooperazione. Un vero salto antropologico.

D'altro canto non vi è dubbio che queste esperienze portano con sé una fortissima carica ideale, che stimola l'ingresso di nuovi soggetti.

Le esperienze concrete in questo ambito, quantomeno nel contesto occidentale, per quanto interessanti, sono ancora troppo limitate per consentire di trarre conclusioni. Le reti di economia solidale, e soprattutto l'esperienza dei distretti, sono attese alla prova dei fatti.

\* Professore di Economia all'Università di Modena

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2001. *Oltre i diritti. Il dono*, Fondazione Italiana per il Volontariato, Roma.
- AA.VV., *Il dono, 1991. Tra etica e scienze sociali*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Amin S. 1997. *Il capitalismo nell'era della globalizzazione*, Asterios, Trieste.
- Bassi A., 2000. *Dono e fiducia. Le forme della solidarietà nelle società complesse*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Bateson G., 1976. *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano. Tit. or. *Step to an Ecology of Mind*, Ballantine, New York, 1972.
- Beccattini, 1998, *Distretti industriali e made in Italy*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Beccattini, 2000, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Binswanger M., 1993. *From microscopic to macroscopic theories : entropic aspects of ecological and economic processes*. In *Ecol. Econ.*, vol 8.
- Bonaiuti M. 2001. *La teoria bioeconomica. La nuova economia di N. Georgescu-Roegen*. Carocci. Roma.
- Boulding K. E., 1966. *The economics of the Coming Spaceship Earth*, in H. Jiarret (a cura di), "*Environmental Quality in a Growing Economy*," Johns Hopkins University Press, Baltimora.
- Boulding K. E., 1981. *Evolutionary economics*, Sage Publications, London.
- Bruni L. Pelligra V. (a cura di) 2001. *Economia come impegno civile*, Città Nuova, Roma.
- Caillé A. 1998. *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati-Boringhieri.
- Caillé A., 1991. *Critica della ragione utilitaria*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Chambers N., 2000. Simmons C., Wackernagel M., *Manuale delle impronte ecologiche*, ed. Ambiente, Milano, tit. or. *Sharing Nature's Interest*, Earthscan Publications Ltd, 2002.
- Clark, W.C. and Munn, R.E. (Editors)., 1986. *Sustainable Development of the Biosphere*, Cambridge Univ. Press
- Coluccia P., 2001, *La banca del tempo. Un'azione di solidarietà e di reciprocità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Common M. and C. Perring, 1992. *Towards an Ecological Economics of Sustainability*, *Ecological Economics*, 6 July, 7-34.
- Daly H.E. and Cobb J.B., 1989. *For the Common Good*. Beacon Press, Boston.
- Daly H.E., 1990. *Toward Some Operational Principles of Sustainable Development*, *Ecol. Econ.*, vol. 2, p.4.
- De Ruta e Bonomi, 1998, *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Derrida J., 1996. *Donare il tempo. La moneta falsa*. Raffaello Cortina, Milano.
- Georgescu-Roegen N., 1998. *Energia e miti economici*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Gesualdi F.,1999. *Manuale per un consumo responsabile*, Feltrinelli, Milano.
- Godbout J.T., 1998. *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Godbout J.T., 1998. *L'esperienza del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Godbout J.T.,1993. *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Hénaff M., 2002. *Le prix de la vérité*, Seuil, Paris.
- Hirsch F., 1981. *I limiti sociali allo sviluppo*, ed. Fabbri-Bompiani, Milano, tit. or. *Social Limits to Growth*, Routledge, London, 1976.
- Holling C.S., 1986. *The Resilience of Terrestrial Ecosystems: Local Surprise and Global Change*, in W.C. Clark and R.E. Munn, eds. *Sustainable Development of the Biosphere*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Latouche S., 1993. *Il pianeta dei naufraghi*, Bollati Boringhieri, Torino; tit. or. *La planète des naufragés*, ed. La Decouverte, Paris, 1991.

- Latouche S., 1995. *La megamacchina*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latouche S., 2002. *Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo*, ed. EMI, Bologna.
- Laville, J.L., 1998. *L'economia solidale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Laville, J.L., 1999. *Le iniziative locali in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lorenz K., 1974. *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, ed. Adelphi, Milano.
- Magnaghi A., 2000. *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mance E. 2003. *La strategia delle reti*. EMI, Bologna.
- Mancini R., 1996. *Esistenza e gratuità*, Cittadella, Assisi.
- Mauss M., 1965. *Essai sur le don*, Quadrige/Presses Universitaires de France, Paris 1999; trad. it. in De Martino E. (a cura di ), *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino.
- Morin E., 1977. *La Methode I*. Ed. Seuil, Paris, tr. it. *Il Metodo*, Feltrinelli, Milano.
- Morin E., 1988. *Il pensiero ecologico*, ed. H. Monster, Firenze, tit. or. *L'ecologie Generalisée*, ed. Du Seuil, Paris, 1980.
- Perna A., 1998, Fair Trade. *La sfida etica al mercato mondiale*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Perulli (a cura di), 1997, *Neoregionalismo, L'economia-Arcipelago*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Polanyi K., 1974. *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, tit or. *The Great Transformation*, ed. Holt, Rinehart & W., New York, 1944.
- Prigogine I. and Stengers. I., 1984. *Order Out of Chaos*. London.
- Prigogine I., 1996. *La fin des certitudes*. Tr. It.: *La fine delle certezze*, Bollati Boringheri, Torino, 1997.
- Ranci C. 2001. (a cura di) *Il mercato sociale dei servizi alla persona*, Carocci, Roma.
- Sacco P., Zamagni S. 2002. *Complessità relazionale e comportamento economico*, Il Mulino, Bologna.
- Sachs W. (eds.) 1992. *The Development Dictionary*, Zed Books Ltd., London.
- Sachs W., 1999. *Planet Dialectics*, Zed Books Ltd., London, tr. it. *Ambiente e giustizia sociale*, Editori Riuniti, Roma, 2002.
- Sen A. 2002. *Lo sviluppo è libertà*. Mondadori, Milano.
- Shiva, V. 1988. *Staying alive: Women, Ecology and Survival in India*, Zed Books Ltd., London; tr. it. *Sopravvivere allo sviluppo*, Petrini ed., Torino, 1990.
- Yunus M., Jolis A., (1997) *Vers un monde sans pauvreté*, J.C. Lattès; tr. it. *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Zamagni S., 1994 *Economia e Etica*, AVE; Roma.
- Zamagni, S. 1998. *Il non profit come economia civile*, Il Mulino, Bologna.
- Zamagni S., Bruni L. 2003. *Lezioni di economia civile*, in Vita, Lez. 1-10.

---

<sup>1</sup> Osservazioni e commenti saranno benvenuti all'indirizzo e-mail: [pet7407@iperbole.bologna.it](mailto:pet7407@iperbole.bologna.it)

<sup>2</sup> Ad esempio nel documento sull'*Economia solidale* redatto nell'ambito del *Furum sociale Mondiale* di Porto Allegre 2003, il principale elemento di discordanza è appunto la concezione *alternativa* o piuttosto *complementare* che i diversi attori attribuiscono all'economia solidale rispetto all'economia capitalistica.

<sup>3</sup> Pare inoltre che la specie *sapiens* fosse particolarmente aggressiva e capace di perseguire i propri fini con maggiore efficacia rispetto al coevo *homo di Neanderthal*. Questa maggiore aggressività e spregiudicatezza gli avrebbe fornito significativi vantaggi competitivi, portando all'estinzione del *Neanderthal*.

<sup>4</sup> E' quella che Georgescu-Roegen chiamava organi esosomatici per contrapporli all'evoluzione degli organi endosomatici che caratterizza il mondo biologico.

<sup>5</sup> Gli studi di sociologia dell'organizzazione hanno ampiamente dimostrato come il comportamento dei soggetti economici, ad esempio le imprese, sia oggi il portato dell'interazione di molteplici soggetti plurali (altre imprese, sindacati, organizzazione dei consumatori, enti locali, banche, associazioni, ecc.), più di quanto non sia il prodotto di comportamenti individuali. L'analisi oggi non può prescindere, inoltre, dal ruolo giocato dai *media* all'interno di queste relazioni.

<sup>6</sup> Cfr. E. Morin, *La methode I, La nature de la nature*, Ed Seuil, Paris, 1977.

<sup>7</sup> Cfr. in particolare Georgescu-Roegen, *Economic theory and agrarian economics* (1960) e *Institutional aspects of peasant community* (1969) che Georgescu scrisse dopo i soggiorni in India (1963) Brasile, (1964, 1966, 1971) e Ghana.

<sup>8</sup> Può essere interessante citare qui il documento elaborato dal gruppo di lavoro per la costituzione di una Rete Italiana per l'Economia Solidale, dove, tra le *caratteristiche* dell'economia solidale troviamo indicate: "giustizia e rispetto delle persone; rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica); partecipazione democratica; disponibilità ad entrare in rapporto con il territorio".

<sup>9</sup> Cfr. Konrad Lorenz *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi, 1974, vedi inoltre *L'aggressività*, Mondadori, 1986.

<sup>10</sup> I maggiori sviluppi tecnologici si avranno inoltre in quei settori in cui la domanda effettiva è più alta. Questo spiega, ad esempio, l'incredibile arretratezza delle tecnologie per l'agricoltura (non da esportazione) dei paesi poveri per i quali la domanda effettiva è molto bassa. D'altro canto i settori ad alta tecnologia dei paesi ricchi si sviluppano sempre più velocemente.

<sup>11</sup> Si veda in particolare il *Rapporto sullo sviluppo umano* da cui risulta inoltre che negli ultimi decenni il divario di reddito tra il quinto più ricco della popolazione del pianeta e il quinto più povero è cresciuto dalla proporzione di 30:1 nel 1960. a 74:1 del 1997. E' stato anche fatto notare che le ricchezze dei tre miliardari primi in classifica sono maggiori della somma del Pnl di tutti i paesi meno sviluppati e dei loro 600 milioni di abitanti. Cfr. Undp, *Rapporto 1999 sullo sviluppo umano 10. La globalizzazione*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999, p. 19.

<sup>12</sup> Questa conclusione è profondamente diversa da quella sostenuta dalla teoria *standard*. L'economia tradizionale infatti (non solo di matrice neoclassica ma anche keynesiana) crede nel così detto *effetto di ricaduta*, secondo cui l'aumento di reddito nei paesi (o negli strati sociali) più favoriti si trasferisce nel tempo a quelli più poveri. Questa tesi, in definitiva, pretende di estendere a livello globale ciò che è accaduto in determinati contesti storici ed istituzionali interni all'Occidente, (ad esempio, alle classi medie in Italia negli anni '50-'70, dove si è effettivamente osservato un significativo aumento del reddito pro capite). Il discorso non è di poco conto poiché è evidente che la legittimazione ultima di ogni politica di crescita e sviluppo risiede innanzitutto nel successo che queste hanno avuto nell'elevare il tenore di vita della classi inferiori. (Ralws). Se dunque, come si sostiene qui, il miglioramento delle condizioni di vita dei meno fortunati non è il *naturale* prodotto del processo dell'accumulazione capitalistica, occorre spostare l'attenzione su quei fenomeni, (come l'azione sindacale, i meccanismi previdenziali, o l'economia solidale) che, agendo da meccanismo regolatore, ne mitigano gli effetti auto accrescitivi.



---

<sup>13</sup> Cfr. M. Bonaiuti, *La teoria bioeconomica*, op. cit., pp. 97-111.

<sup>14</sup> Intendo qui la sostenibilità ecologica nella sua accezione più rigorosa, ossia nel senso della capacità degli ecosistemi di mantenere inalterata la propria struttura organizzativa a fronte di pressioni esterne. La sostenibilità viene pertanto qui definita in termini di *resilienza*. Naturalmente, sulla base delle leggi della termodinamica, l'impatto di una qualsiasi economia sull'ecosistema non può mai essere nulla, e pertanto la sostenibilità può essere garantita, in ogni caso, per un *certo* intervallo di tempo. Per un'analisi critica dei diversi approcci al concetto di sostenibilità si rimanda a: M. Bonaiuti, *La teoria bioeconomica*, cit. pp. 121-134.

<sup>15</sup> Sull'inefficacia delle tradizionali rimedi al problema della disoccupazione (neoclassica, keynesiana e tecnologica) contrapposti alla potenziale efficacia dell'economia civile vedi S. Zamagni, *Lavoro, occupazione ed economia civile*, in "Ripensare il lavoro", a cura di L. Caselli, Ed. Dehoniane, Bologna.

<sup>16</sup> Cfr. "Alternative économiques", sett. 1993.

<sup>17</sup> Cfr. il capitolo dedicato da N. Klein al caso Nike in *No Logo*, pp. 349-367.

<sup>18</sup> Sul concetto di selezione intraspecifica (cioè tra i membri di una stessa specie) si rimanda qui all'esempio precedentemente riportato relativo al "fagiano argo". Cfr. K. Lorenz, *cit.* Per una trattazione sistematica dei fondamenti biologici della scienza economica si rimanda a Nicholas Georgescu-Roegen, *Bioeconomia*, Bollati Boringhieri. (in corso di pubblicazione).

<sup>19</sup> Si noti che il prodotto, se si esclude la differenziazione realizzata attraverso la pubblicità, il marchio ecc. è fortemente omogeneo, (ne è prova il fatto che è realizzato nei medesimi stabilimenti della concorrenza) e pertanto configura una tipologia di mercato fortemente concorrenziale.

<sup>20</sup> Questo stratagemma secondo cui le imprese passerebbero, nel momento in cui gli extraprofiti si annullano, da una modalità di comportamento di tipo competitivo a una modalità di tipo tacitamente cooperativo (normalmente si dice che non conviene all'impresa ridurre ulteriormente i prezzi poiché in questo caso ciascuna impresa realizzerebbe profitti negativi) non è giustificabile per un approccio che assume il comportamento autointeressato dei soggetti. D'altro canto se tale comportamento cooperativo fosse possibile, il modello non spiega per quale motivo esso non sia stato messo in atto ad un livello dei prezzi più alto (con maggiore profitto per tutte le imprese).

<sup>21</sup> La teoria neoclassica normalmente assume che i costi totali siano già comprensivi di una sorta di profitto *normale*, (assunto convenzionalmente uguale alla retribuzione media del management in quel settore). Tuttavia è evidente che si tratta di un'ipotesi *ad hoc*, introdotta per evitare le imbarazzanti conseguenze derivanti dalla caduta tendenziale del saggio di profitto. E' evidente infatti che se le imprese si ostinassero nel mantenere un atteggiamento competitivo, riducendo progressivamente i prezzi, ciò condurrebbe il sistema lungo una spirale autodistruttiva.

<sup>22</sup> Paul Krugman, *La Repubblica*, 8 luglio, 2002, p.7.

<sup>23</sup> Questo naturalmente non significa negare importanza alla tutela dei diritti, quanto affermare che se tali diritti non trovano espressione in un modo sostenibile di fare economia, essi finiranno per essere progressivamente erosi dalla dinamica economica.

<sup>24</sup> Intermedio nel senso che si colloca in una posizione intermedia tra la concorrenza perfetta, in cui la competizione è massima, ed i mercati oligopolistici, in cui la concorrenza è minima, ma dove si registrano elevate inefficienze e limitazioni nell'offerta.

<sup>25</sup> Sintomatico di questa sensazione di inferiorità che, sul piano della comunicazione, le imprese tradizionali avvertono rispetto a quelle dell'economia solidale (in virtù dello specifico relazionale di queste ultime), è il fatto che la giornalista Naomi Klein, autrice di *No Logo*, si stata più volte invitata a curare la comunicazione e l'immagine da parte di gruppi trans-nazionali. La motivazione che la Klein ha fornito, rifiutando l'incarico, è pure interessante ai nostri fini: "Il vostro - avrebbe affermato rivolgendosi alla compagnia che la voleva ingaggiare - "non è un problema di comunicazione, è un problema di realtà!".

<sup>26</sup> Cfr. la "Carta del Nuovo Municipio".